

Introduzione alla lectio divina di Isaia 6,1-2a.3-8
V domenica O/C

[1] Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato i lembi del suo manto riempivano il tempio. [2] Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali e [3] proclamavano l'uno all'altro: "Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria". [4] Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo. [5] E dissi: "Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito eppure i miei occhi hanno visto il Re, il Signore degli eserciti". [6] Allora uno dei serafini volò verso di me teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. [7] Egli mi toccò la bocca e mi disse: "Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espulso" [8] Poi io udii la voce del Signore che diceva: "Chi manderò e chi andrà per noi?". E io risposi: "Eccomi, manda me!".

Nella prima lettura e nel vangelo troviamo due scene di vocazione quanto mai distanti in apparenza, ma in perfetta *analogia di struttura*.

Senza preamboli, appena situato nel tempo umano con un accenno a un re che si è spento, e che noi traduciamo con l'anno 740 a.C., Isaia in prima persona ci presenta l'Evento della sua vita, la grandiosa **teofania** al tempio. Una intensissima esperienza del Dio-persona, che ha coinvolto tutti i suoi sensi.

Quel Dio che non si poteva vedere senza morire, e che ha concesso a pochi privilegiati (Giacobbe [Gn 32-32], Mosè [Es 33,11], Elia [1Re 19-11s]) il suo volto, gli appare, forse in un contesto culturale, nella grande sala del tempio, "rivestito" della cultura mediorientale dell'VIII sec. a.C.: è un *Re*, su un *trono* quanto mai elevato da terra, ha un *mantello*-potere che scende a tutto coprire e una corte acclamante di *serafini*, assimilabili agli androcefali geni alati orientali. Altri elementi della visione, invece, come *fumo* e *vibrazioni*, perpetuano un modulo antico sinaitico (Es 19,18).

Tutta diversa l'**epifania** di Lc 5. Là il divino, che dal *trono elevato* è sceso a sedere nella *barca* degli uomini, irromperà attraverso la mansueta persona di un *rabbì*, rivelatosi a un tratto Signore: "grande Dio è il Signore...Suo è il mare egli l'ha fatto" (Sal 95).

Ma, tornando a Isaia, a questo punto, evocato dalla triplice acclamazione alla santità di Dio, emerge il **riconoscimento del peccato**, proprio e comunitario (6,5), concentrato in un'immagine: *labbra impure*.

Nel figurato linguaggio profetico *labbra* e *bocca* fanno coppia con il *cuore* e ambedue vi appaiono legati alla Parola. A partire da Dt 30,14: "questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica". Continua il Salmo 119,131: "Apro anelante la bocca perché desidero i tuoi comandi". Ma, a seguire, Isaia stesso denuncerà a nome del Signore: "Questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me" (29,13).

Questa scissione rende impure le labbra dell'uomo. E "poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore" (Mt 13,34), è l'impurità del cuore il peccato globale. Il peccato di ogni uomo, che si rivela drammaticamente di fronte la santità di Dio, è il cuore sfilacciato dalla dispersione interiore. Quello tra le cui recondite pieghe si annida qualche idolo ben fabbricato. Quello che non impara ad aprirsi a Dio, accogliendone totalmente il dono, rigettando ogni altra sicurezza e ogni triste compromesso.

Questa consapevolezza getta a terra ogni Pietro davanti al suo Signore (Lc 5,8) e riuscirebbe paralizzante se non intervenisse sempre il perdono di Dio a sanare la ferita, a riattivare quei canali interiori bloccati dove fluisce lo Spirito.

In Isaia leggiamo il perdono come purificazione (vv 6-7). Il carbone ardente, avvicinato alle labbra da uno dei *brucianti* serafini, nel linguaggio visionario del profeta esprime il perdono e la purificazione del cuore a opera di quello Spirito che amerà viaggiare sotto le spoglie del fuoco: "sono venuto a portare fuoco sulla terra e come vorrei che fosse già acceso" (Lc 12,49). "L'azione

specifica della purezza consiste nell'unificare le energie dell'anima in una passione unica, straordinariamente ricca ed intensa... L'anima pura è quella che, superando la molteplice e disgregante attrazione delle cose, temprava la propria unità...alla fiamma della semplicità divina" (Teilhard de Chardin, *L'inno dell'universo*).

Il cuore unificato è così dono di Dio: *Allora io darò ai popoli un labbro puro...perché invocino tutti il nome del Signore e lo servano tutti sotto lo stesso giogo* (Sof 3,9).

In parallelo Pietro gusterà il perdono nella semplice e liberante accoglienza che di lui farà il Signore: *"Non temere"*. (Lc 5,10b)

A questo punto, soltanto dopo la purificazione, il profeta può *udire* la voce del Signore: *"Chi manderò?"* e insieme udire la sua stessa voce, audacemente, a partire dal cuore unificato, *rispondere* a Dio: *"Manda me"*.

Ma ogni missione, antica (Isaia 6,8) o nuova (Pietro in Lc 5,10c-11), si radica nell'unica primigenia missione del Figlio-Parola: *"Io...vengo da lui ed egli mi ha mandato"* (Gv 7,29), così come *"manda sulla terra la sua parola"* (Sal 147,15). *Manda me* è da sempre detto dal Figlio: *"Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà"* (Sal 40,7-9). In lui, raggiunti dal perdono del Padre, siamo tutti costituiti popolo di profeti, capaci di discernere nella storia la parola d'amore di Dio.

Raffaella
Comunità Kairòs